



L'Unità 2



MARTEDÌ 6 AGOSTO 1996

Le Olimpiadi del centenario: così ricche, così disorganizzate Atlanta, polemico addio

Il gran fallimento dei giochi rinchiusi in questa non-città

PIERO SANSONETTI

TIRIAMO UN RESPIRO di sollievo perché le Olimpiadi sono finite senza ulteriori incidenti. Da almeno dieci giorni tutti aspettavano il 5 agosto come un giorno di liberazione. Ora gli americani fanno i bilanci, e ufficialmente si dichiarano soddisfatti. Il *New York Times*, che è un giornale solitamente ricco di spirito critico, ieri ha messo questo titolo in prima pagina: «Nonostante i difetti, Atlanta ha diritto a dire che è stato un successo». È la verità? Non credo.

Dal punto di vista sportivo sono state Olimpiadi belle anche se non sensazionali. L'unica vera grande luce l'ha accesa Michael Johnson con quei duecento metri da leggenda corsi con più grinta di un giaguaro. Dal punto di vista politico e dell'immagine invece Atlanta è stato uno dei punti più bassi toccati dagli Stati Uniti in quest'ultimo decennio.

Perché? Per una ragione semplice: il mondo intero, improvvisamente, si è accorto che la meravigliosa e infallibile modernità americana è molto meno meravigliosa e infallibile di quanto si pensasse comunemente. Le distanze tra la super-America e il resto del pianeta ormai sono ridottissime. Probabilmente negli ultimi anni il resto del pianeta ha compiuto giganteschi progressi. E probabilmente, invece, l'America si è fermata, o addirittura ha fatto qualche passo indietro. Così lo scarto di efficienza è praticamente sparito.

L'insuccesso di immagine delle Olimpiadi non è dipeso solo da ragioni legate alla sicurezza. Ci sono stati moltissimi altri motivi: l'organizzazione molto approssimativa, la copertura televisiva scadente, i servizi inadeguati, l'invasione degli sponsor che ha travalicato i confini della decenza eccetera. E poi c'è stata un'altra ragione, che forse è quella fondamentale: la città ospitante non era «strutturalmente» all'altezza di un evento del rilievo delle Olimpiadi e con le caratteristiche delle Olimpiadi. Perché Atlanta non è esattamente una città: è un luogo, un insieme di edifici e di strutture, un reticolo di strade e di giardini, un centro che produce merce e denaro attraverso la Coca Cola e la Cnn, una forma attorno alla quale si è organizzata l'attività economica di un paio di milioni di persone. E tutte queste cose, ma non è una città come noi europei pensiamo una città. Tutte le città in America sono molto diverse dalle città europee. Forse solo perché hanno una storia molto più breve, forse perché sono state costruite con criteri urbanistici del tutto diversi, forse perché l'«American way», lo stile di vita americano è distante anni luce da quello europeo. Però, nonostante questo, in America esistono città bellissime e vive: come New York, Chicago, San Francisco, Filadelfia, Atlanta no: non è né bella né



Michael Johnson con la bandiera olimpica che è stata consegnata a Sydney



LO «SGARBO» DI SAMARANCH. È stata una cerimonia di chiusura molto americana, all'insegna del blues e della festa. Ma il presidente del Cio, Samaranch, ha giocato un piccolo tiro agli organizzatori dei giochi del centenario: nel discorso ufficiale di chiusura non ha pronunciato la formula ormai di rito. Non ha definito questi come i «migliori giochi della storia» (l'aveva fatto a Barcellona). Complimento che Atlanta non meritava. Colpa dell'organizzazione, ricca quanto approssimativa e caotica.

E PER «ROMA 2004» È BATTAGLIA POLITICA. I successi degli azzurri sembrano un buon passaporto per Roma 2004. Pescante, presidente del Coni, li ha «rivendicati», ma ha spiegato che l'assegnazione dei giochi che seguiranno quelli di Sydney del 2000 è questione tutta politica. In ballo c'è la sostituzione di Samaranch e allora bisognerà vedere alla fine chi l'avrà spuntata e con chi si sarà schierata l'Italia in questo scontro ai vertici dello sport mondiale.

ALBERTO CRESPI MARCO VENTIMIGLIA
ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5 E 6

Oggi incerta elezione Federcalcio è «duello»

MASSIMO MAURO

Oggi il calcio si sceglie la sua nuova guida: non sarà facile, la guerra tra Nizzola e Abete potrebbe sfociare in una situazione di stallo, e i club sono sempre più divisi. Esito incerto, insomma, e ancora problemi per la federazione sportiva più «pesante».

È UN GIORNO importante per il calcio italiano. Dico subito che sarebbe stato meglio arrivare al cambio al vertice della Federazione attraverso un ampio accordo tra le varie componenti. Al di là dei nomi e degli schieramenti credo che l'intero movimento abbia bisogno adesso più che mai di grande trasparenza: il primo interesse per il prossimo futuro dovrà essere questo, anche per evitare storie sgradevoli come quella dei diritti televisivi che per tante ragioni di opportunità sarebbe stato meglio gestire in altro modo. Il nuovo presidente federale dovrà a mio giudizio preoccuparsi non soltanto dei risultati delle nazionali _ deludenti sia all'Europeo che alle Olimpiadi _ ma anche dei valori che ogni squadra di calcio rappresenta. Una squadra di calcio non è, non può e non deve essere esclusiva proprietà del presidente di una società, non può essere condotta come un'azienda che produce cioccolati o bulloni. Il calcio è sempre un'espressione culturale, per questo coinvolge migliaia di persone, ne determina gli stati d'animo, regala momenti di felicità e passione. La provincia poi è ricca di fermenti che emergono spesso e talvolta soltanto attraverso il calcio, per esempio nella storia della mia città - Cantanaro - è rimasta come una pietra miliare l'esperienza della serie A. Addirittura viene ricordato con enfasi l'ottavo posto che conquistammo nell'81-82. Credo che sia fondamentale per la Federazione anche impedire che si allarghi ulteriormente la forbice tra le grandi e le piccole squadre, nel tentativo di restituire interesse al campionato: che gusto c'è se lo scudetto lo vincono sempre il Milan oppure la Juve?

Il calcio insomma deve tornare ad essere un fatto nazionale, e può diventare importante per unire il paese nel momento in cui c'è chi tenta ostinatamente di dividerlo. Tra i molti problemi esiste il controllo dei bilanci delle società. Non è più tollerabile che continuino a presentarsi passivi importanti nonostante gli introiti che derivano dalla tv, dal marketing e da mille altre voci. Occorrerà vigi-

SEGLUE A PAGINA 15

TELEVISIONE. La programmazione a livello di guardia

L'estate affonda la tv Autunno grigio per la Rai

Non fate il bagno su queste spiagge!

Sono state vietate dal ministero della Sanità perché pericolose per la salute. Dovrebbero essere segnalate da appositi cartelli, che a volte non ci sono e altre non si vedono. Questa settimana «Il Salvagente» pubblica l'elenco completo. Consultatelo e andrete al mare più tranquilli.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 1 a 2.000 lire

L'estate tv si sta consumando in un mare di varietà tristi e volgarotti, partendo da *Telecamere a richiesta*, a *Giochi senza frontiere*, dalla formula immutabile, ma ristretta oramai nel budget. Ma il top del peggio si raggiunge con il *Sotto a chi tocca* di Canale 5 dove Pamela Prati e Pippo Franco fanno incontrare squadroni di sudisti e nordisti. Intanto la prossima stagione della Rai non si annuncia più sorridente. Le nuove nomine ferme da tempo hanno bloccato anche contratti e nuove produzioni, mentre non si contano gli emigrati sui lidi di Mediaset. A casa restano, tra i pochi, Raffaella Carrà e Frizzi: la prima a condurre il suo *Carramba che sorpresa* abbinato alla Lotteria, il secondo a coprire i buchi lasciati da Baudo.

M. LUONGO M. N. OPPO A PAGINA 12

MITI SUL GRANDE SCHERMO



Da Radford a Scola il cinema scopre il Che

GABRIELLA GALLOZZI
A PAGINA 11

Accadde in estate

La bomba di Stalin squarciò il cielo

P. GRECO L. ROSI
A PAGINA 7

Tornano i saggi di Montinari Alla riscoperta di Nietzsche

GIUSEPPE CANTARANO
A PAGINA 9

Chimica, morto Reichstein

Scoprì il cortisone e la vitamina C

IL SERVIZIO
A PAGINA 10